

Spettacoli

TENDENZE. A Londra «Spring Collection», vetrina della nuova danza europea



David Toole del «Candoco»

Handicap e acrobazie: la star più contesa si chiama David Toole

Furono una delle «rivelazioni» della precedente edizione della «Spring Collection», ma in Italia hanno fatto solo due apparizioni fugaci a Udine e a Bologna. Stiamo parlando dei Candoco, una compagnia di danza molto particolare che mescola al suo interno danzatori «normali» e danzatori con handicap, anche grave. La loro sfida, riuscita, era dimostrare che non esistono regole «fisiche» per danzare e per fare spettacolo. Non danza-terapia, ma proprio danza d'arte e di qualità, ribadita anche in questa edizione con «Once upon a Time in England» creato da Darshan Singh Bhuller per Celeste Dandeker, danzatrice costretta alla sedia a rotelle per un gravissimo incidente ma che non per questo ha smesso di trovare il modo di esprimersi e che con Adam Benjamin dirige i Candoco. Il loro impegno è stato premiato da molti successi, ai quali ha contribuito in maniera determinante la presenza in compagnia di David Toole. Un danzatore di straordinaria presenza scenica e di incredibili capacità acrobatiche, nonostante una malformazione congenita che lo ha privato delle gambe fin dalla nascita. Prima del folgorante incontro con Adam e Celeste, David ha lavorato per nove anni in un ufficio postale timbrando lettere. Nel giro di pochi anni è diventato una delle star del Candoco, chiamato ben presto in altri lavori: è apparso recentemente nei panni di Puck nel «Midsummer Night's Dream» di Britten al Broomfield Hall e adesso Sally Potter, la regista di «Orlando», lo ha scritturato per il suo nuovo film. Una carriera esemplare, degna del nome della compagnia di Adam e Celeste, che in italiano suona, più o meno: «coloro che ce la possono fare». E tra gli «acquisti» per i palchi italiani segnaliamo Nigel Charnock, cofondatore con Lloyd Newson del Dv8, appena passato a Bologna a Teatri di Vita col suo nuovo spettacolo, «Watch my lips», e la sua nuova compagnia. Chissà che in futuro non arrivi anche Wendy Houston, che sempre del Dv8 ha fatto parte, e adesso si riversa in spettacoli come single («Hunted», di cui parliamo qui sotto, è stato contattato da alcuni impresari). La Ricochet Dance Company, già passata in una breve tournée italiana, potrebbe bisare la sua presenza nel nostro paese, mentre a Wayne McGregor è stata chiesta una coreografia per la compagnia milanese Olympic Ballet diretta da Gillian Wittingham. □ R B



Emily Burns nella rassegna londinese «Spring Collection»

Non ballo da sola Detta legge il made in England

LONDRA. Si chiama *Spring Collection*, ma non presenta capi da indossare bensì la presenza da vedere nella prossima stagione. Una vetrina mobile (tra the Place Theatre e il Royal Festival Hall) del *pre-a-porter* coreografico che «vestirà» i palcoscenici inglesi (e non) nei prossimi mesi. Passerella-preludio della più estesa «collezione», *Spring Loaded* che si concluderà il 13 maggio. Ma questo primo appuntamento non si è limitato a concedere assaggi per palati specializzati - quelli, per intendersi, destinati a organizzatori, promotori e direttori artistici - perché la danza inglese può contare su un pubblico fedele, persino ansioso di misurarsi con antepremie e novità.

Per la verità, di novità travolgenti non se ne sono viste molte in quest'edizione di *Spring Collection*. Segno che l'ispirazione quando langue, lo fa con sfacciatata indifferenza per l'ottimo livello organizzativo e la premurosa promozione con la quale, nel caso specifico, l'Inghilterra coccola le

Tutta (o quasi) la danza inglese che si vedrà nella prossima stagione sui palcoscenici di Londra, ma anche in altri teatri europei, è stata presentata nella *Spring Collection*, un'intensa «passerella» tra The Place Theatre e il Royal Festival Hall (dove continua *Spring Loaded*). Una «collezione» concentrata in cui spiccano i lavori di Mark Baldwin, Siobhan Davies, Wayne McGregor e uno spassoso gruppo di musicisti: i Gogmagogs

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

produzioni di danza autoctona. Quel che importa, però, è gli inglesi dimostrano di saperlo bene - è mantenere un habitat adatto a far crescere e maturare i frutti più promettenti magari in stagioni più propizie.

Non è difficile, del resto, riconoscere subito i segni di un talento in espansione, come Mark Baldwin - già vincitore del Time Out Dance Award l'anno scorso e promosso coreografo residente dello Scottish Ballet - che alla *Spring Collection* ha presentato uno stralcio da *Vesperi* su musica

di Monteverdi. La grafia di Baldwin è scorrevole, fluida, matura, in forme contemporanee che si sposano bene alle scansioni ritmiche della musica barocca. Un contrasto «moribondo» da un lato e geometrie addolcite del contemporaneo - un po' come se Cunningham venisse ripassato da Lomonte - e dall'altro l'asciuttezza di suoni secenteschi. Ed è anche l'intuizione *trendy* alla base di altri lavori presenti in rassegna, come *The Art of Touch* di Siobhan Davies più ruvida di segno e brillante, ma anche lei in cerca di

sonorità limpide di contrasto, quelle delle sonate per clavicembalo di Scarlatti, mentre ancora acerbi per forme, ma sulla stessa lunghezza d'onda si muovono gli *Scalectrix* con *A New Ground* di Charles Linehan su musiche di Purcell.

E a proposito di «tendenze», se per anni la danza occidentale ha importato spunti e preso ispirazione dall'Oriente, questa edizione della *Spring Collection* ha messo in luce un movimento uguale e contrario: l'influenza che la danza occidentale ha e può avere su artisti di origine orientale. «Contaminati» in questo senso risultano sia *4 Gestures* del cinese Pi Fong Loh che *Raid* dell'indiana Shobana Jeyasingh.

Kimoni occidentali

In *4 Gestures* la danza si trasforma in lento rituale, dove danzatori e oggetti scenici (grandi kimoni rossi appesi o indossati) si alternano per disegnare nell'aria un grande quadro animato. Più sbalzato e spigliato l'atteggiamento

di Shobana che prende spunto da un gioco popolare fra i bambini indiani per tirare fuori un armonico contrappunto di movimenti e di danze sulle suggestive musiche (anch'esse anglo-indiane) di Glyn Perri e Ilayaraja.

Non del tutto convincenti invece, ma da tener d'occhio in futuro per l'ironica vena che le anima, sono le performance del Claire Russ Ensemble (*Dangerous When Wet*, parodia dei musical di Hollywood riciclati come modello di rapporti umani), la compagnia Ricochet (impegnata con *E muoco disperato* in una carnosa e grottesca parafarsa di pezzi pucciniani da *Tosca*, firmata da Javier de Frutos) e Wendy Houston, già danzatrice del Dv8, che propone la paranoica confessione di una donna ossessionata dal pensiero di essere aggredita.

Niente di nuovo sotto il sole di primavera per quel riguarda i brani incentrati sul rapporto di coppia, un tema intramontabile, ma, a parte diversi *déjà vu*, risultano

ben curati il lavoro di Mark Bruce, *Helen*, sulle convergenze «parallele» fra uomo e donna che qui ricalcano un po' ambiziosamente la mitologica seduzione di Elena di Troia, e *Unspoken* di Russell Maliphant, ancora sulla coppia, di uomini stavolta che oppia per una simbiosi fluttuante.

Jazz e burlesco

Penalizzato dal fatto di essere in chiusura di rassegna, quando tutti erano troppo stanchi per gustarlo appieno anche un brano di danza jazz di Wayne McGregor per la compagnia Random, *Jacob's Membrane*. Il linguaggio di McGregor ci è sembrato piuttosto innovativo e articolato per questo genere di danza spesso affidato in Europa ad artisti minori, ma vorremmo rivederlo in un contesto meno affollato. Scemmettiamo, invece, che vedremo presto in Italia i Gogmagogs, unico gruppo musicale «ammesso» alla *Spring Collection* per la loro spassosa performance di scherzomania del pentagramma.

LA TV DI VAIME



Ti ricordi Little Tony?

OGGI È UNA GIORNATA particolare e parlare di tv di certa tv, può sembrare di rara incongruenza. Bene lo è. O forse invece è un bene evadere per un po' dall'argomento più serio che incombe nei nostri pensieri. Venerdì s'è chiusa la campagna elettorale anche quella cattolica ufficiale (Fede e Ligioni la contano). Il ciù televisivo è stato il *Faccia a faccia* fra Prodi e Berlusconi (Canale 5) del quale s'è dato conto in altre pagine. Contemporaneamente, le altre reti cercavano di continuare la loro vita di sempre, ognuna fedele per quanto possibile alla propria linea. *Strasca la notizia* ha ripreso ad assillare Proietti (una «missio» ne che ha ormai sfumature patologiche. Ma Gigi è molto esposto, detiene ancora dei record da scotto, s'è schierato politicamente. Sarà questo? Se no, e una irrefrenabile antipatia personale che sa di mania di persecuzione). Adesso parliamo di un debutto quello di *Piccolo grande amore* (Rete 4) di e con Gabriella Carlucci, assente da tempo dai teleschermi dopo un periodo di forsennata ricerca di rischi inutili (ha tentato di bruciarsi viva, di sircellarsi gettandosi da un ponte, di sirtellarsi contro un muro e di condurre dei programmi). È partita mettendo le mani avanti con e delle migliori stunt-women. Ha dichiarato «il mio programma non si rifà a *Portobello*». Ormai qualsiasi rubrica sembra far riferimento all'antico contenitore di Enzo Tortora, talmente ricco di argomenti da fornire spunti a molte trasmissioni. Un po' può essere vero, un po' è diventata un'abitudine denigratoria.

IL PROGRAMMA DELLA Carlucci (Gabriella) non somiglia a *Portobello*. Somiglia a *Carriera che sorpassa Chi l'ha visto?* e *Stranamore*, è un frullato di format diversi, ma tutti tesi a vellicare sentimenti ed emozioni. Ma (colpo di scena?) non è sgradevole, ha un suo stile, facile, un po' rozzo certo, ma nell'insieme è un programma che si lascia guardare. Come i Broncovizi in *Hollywood party*, ambientano tutto nel loft di Kevin Costner per far ridere, così *Piccolo grande amore* si svolge nella villa di Little Tony non per far ridere, ma di questo si ride e non poco. Ogni puntata racconta i piccoli-grandi amori degli ospiti, le passioni (?) dell'infanzia e li trasferisce in immagini ricostruendo atmosfere e rappattumando protagonisti oggi inseriti in ambienti diversi da quelli degli ospiti-divi. Nella prima puntata c'erano Stefano Tacconi e Alba Parietti e le telecamere, alla maniera della Milella, andavano a scovare le prime cotte e gli amici del tempo andato convocandoli nel salone di Little Tony per una rimpatriata vuoi chissà, vuoi sentimentale. Poteva essere una catastrofe. Non lo è stata. Per merito delle persone coinvolte la gente comune che ha saputo resistere al fascino corrompente delle telecamere rimanendo naturale e risultando quindi vera e simpatica. I filmati evocativi in bianco e nero erano ben giusti, un po' di maniera forse, ma siamo abituati a molto peggio. Vedere i quartieri trascurati dalla cronaca e dalla storia delle periferie sconosciute valorizzate dal ricordo è interessante anche Borgo Po (quartiere di Torino) e Ponte Felcino (sobborgo della mia città, Perugia) hanno diritto alla rimmemoria. La serata finisce in vacca per l'intervento dell'astrologo che ipotizza un futuro che non s'è verificato (in fondo non fanno tutti così?) e che non c'entra col resto. Il resto che conta sono Brunella, Tiziana Claudio, sconosciuti ma vivi.

[Enrico Vaime]

TV. Il pubblico dell'emittente «emigra» su Mtv. In attesa del nuovo assetto

Videomusic cambia faccia? La rivolta dei fan

ROMA. Lettere, telefonate di protesta. E c'è già chi dice che una grossa fetta di pubblico è migrata verso Mtv, il canale di musica internazionale da poco approdato anche in Italia. La «rivolta», si fa per dire, viene dal giovane pubblico di Videomusic che parla di «snaturamento» della rete di «palinsesto imponente». Cosa sta succedendo nel canale di Cecchi Gori acquistato nello scorso anno insieme a Telemontecarlo? Probabilmente si tratta di un «rinnovamento» difficile da mettere in atto. E di cui si parla, ormai, da troppo tempo. È di circa un mese fa, infatti, l'idea perché ancora di idee si tratta sottolineano a Tmc - di trasformare il marchio di Videomusic in Tmc 2. Un cambio di nome per sottolineare ancor di più il «cambiamento» della rete giovanile di casa Gori. Che secondo i dettami di Stefano Balassone, ex braccio destro di Angelo Guglielmi ed attuale direttore strutture tv, dovrebbe puntare ad un totale rinnovamento, anche se dovrà conserva-

re la sua identità di canale musicale e giovanile. Per ora, però, il «cambiamento» auspicato dai vertici del network, si è limitato all'interruzione della programmazione musicale vera e propria intorno alle 19.30, per dar spazio a cartoni animati e vecchi film. Mentre magari, un programma come *Aria fresca* che, nel corso del tempo ha acquistato il suo pubblico di fedelissimi è stato dirottato su Tmc. Il periodo di transizione tra il vecchio e il nuovo insomma si annuncia difficile. E anche nella redazione di Videomusic circola qualche malumore. E soprattutto il timore di vedersi trasformare in una rete di serie B. Il problema centrale è quello dell'informazione. Da rebbro il tg di Videomusic è stato ridotto a due soli spazi giornalieri di circa 15 minuti l'uno, uno alle 19 e uno alle 24. Mentre prima all'informazione era dedicata circa un'ora al

giorno attraverso altri spazi, come il *Tg verde*, per esempio. Nell'idea di rinnovamento della rete messa in piedi da Balassone c'era, infatti, il progetto di «spalmare» l'informazione attraverso tutte le fasce della programmazione. Ma per il momento, però, nulla di tutto questo è stato realizzato. E restano in piedi solo le promesse, come quella di ripristinare due edizioni flash alle 14 e alle 17, più l'appuntamento col *Tg verde*. Nonostante gli spazi limitati, però, i giornalisti del tg di Videomusic, che lamentano comunque scarse risorse, ci tengono a sottolineare come siano riusciti, nonostante tutto a caratterizzare professionalmente il loro lavoro. Citano i loro scoop, poi ripresi dai maggiori quotidiani, nel caso Zorzi e ancora quello su Previti. E si dicono soddisfatti di esser sopravvissuti a questa campagna elettorale. Insomma visti i risultati otte-



Vittorio Cecchi Gori

nuti, l'ipotesi di veder sacrificata l'informazione di Videomusic a favore di un rafforzamento di quella su Tmc, che in qualche modo sembrerebbe dover diventare l'«ammiraglia» del gruppo Cecchi Gori, proprio non gli va giù.

Ma le grane per il gruppo fiorentino non finiscono qui. L'altro giorno infatti venerdì scorso alle nove di sera gli schermi di Telemontecarlo si sono oscurati improvvisamente. Alcuni tecnici del Principato di Monaco, da dove viene trasmesso il segnale di Tmc, hanno incrociato le braccia senza preavviso per rivendicare l'adeguamento salariale. Risultato: Tmc è rimasta oscurata per più di due ore e mezza. La protesta dalla quale si sono dissociati i tecnici italiani, è stata definita dall'azienda «un vero e proprio atto di sabotaggio» contro un gruppo «che è rimasto, rivolto a baltersi per un effettivo pluralismo televisivo».